

ponibili ad avere dei centri chiusi per i migranti, così

poiché non sono state ancora ricevute sufficienti garan-

rasca. Secondo quanto ri-

bri si obbligano a intrapren-

La Verità - 28 giugno 2018

Ci dipingono come irresponsabili ma stiamo facendo il bene dell'Europa

Questa riunione sarà un tutti contro tutti, con pugnolate alle spalle. Se però terremo duro potremo scardinare i vecchi schemi. E disegnare un futuro nuovo per il Continente

di **MARCO LOMBARDI**



■ Il Consiglio europeo al suo avvio oggi sarà importante: nessun bastian contrario può dire diversamente. E questo indipendentemente dai risultati perché, ogni scelta intrapresa avrà una ricaduta rilevante nella partita in gioco in cui si stanno riscrivendo le regole della mobilità delle persone verso l'Europa, l'Italia in primis.

Certo che questi giorni di preambolo all'incontro sono stati mirabolanti. Quante scoperte si sono improvvisamente fatte! La Lifeline, che per giorni bordeggiava per il salvamento dei fuggiaschi, è ora accusata da tutti di avere violato ogni norma del codice internazionale. E per questo il suo comandante sarà perseguito. Improvvisamente, adesso: si vede che da quando opera (inizio 2017) si era sempre comportata bene, malgrado «pirata» lo fosse senza che ancora lo sapessimo.

Emmanuel Macron, nuovo

Protocanonico d'onore del Capitolo lateranense per rinsaldare l'intesa che risale a **Enrico IV**, riapre le porte proponendo centri chiusi nei Paesi Ue di primo sbarco, cioè a casa nostra. Mentre **Angela Merkel** le porte le sbatte in faccia alla tedesca Lifeline, con **Horst Seehofer** che «rusa» perché stiano ben chiuse. La Spagna del governo socialista non eletto cerca il suo posto al sole difendendosi dalle possibili derive buoniste generate dalla mediatica accoglienza di Aquarius. Intanto ci pensa la sindaca di Barcellona, **Ada Colau**, a reclamare il suo diritto all'accoglienza indiscriminata con una marcia qua e una là, anche in Italia.

In pratica tutti stanno prendendo iniziative che non li riguardano direttamente ma hanno ricadute su altri, spesso l'Italia, in nome di vaghi principi universali che, da sempre strapazzati nelle narrative elettorali, si ritrovano oggi reclamati quali orientamenti operativi delle politiche di governo.

Come se mai avessimo potuto prima ammirare l'ispira-

zione etica di uno di questi governi.

Al contrario, in questi giorni appare chiaro come per anni tutti gli italiani, e buona parte dei cittadini europei, siano stati bellamente presi in giro da tutti i governi nazionali che si sono succeduti, ben contenti di avere a disposizione una narrativa elettorale utile sia ai buoni che ai cattivi, che ha garantito a tutti «gli amici degli amici» buone entrate economiche, ma soprattutto le argomentazioni adeguate a darsi reciprocamente ragione nella visione complementare necessaria tra bene e male.

Per la miseria, si è rotto il gioco grazie alla presa di coraggio italiana che ha dimostrato che la possibilità sta nell'agire le cose, per poi cambiare le regole.

E questo è stato il primo passo: adesso, con questo incontro europeo, comincia concretamente il secondo cruciale round.

Infatti ora si riapre lo scontro diplomatico tra i Paesi dopo la rottura del perverso e incancrenito sistema di «accoglienza» dei fuggiaschi d'oltre

mare: al Consiglio si presenta un'Europa disunita, dove le alleanze nascono e muoiono rapidissimamente per attaccare il nemico puntato in quello specifico momento. Subito dopo il nemico sarà un altro. In questo contesto di elevata incertezza l'Italia ha una missione, che non è solo nazionale come tanti pensano, ma è innanzitutto europea. Perché le strade sono due.

O «abbiamo fatto finta di niente», cari ragazzi si è scherzato e tutto torna come prima e i cani che abbaiano tornano a cuccia, noi bastonati nell'orgoglio di Paese ma tutti abdicando a un nuovo futuro continentale.

O solo il tener duro dell'Italia, il perseverare nella posizione anche dura che ha scardinato il passato ma sta, unica, impedendo la desiderata restaurazione, può avviare una seria riflessione su quello che ancora, insieme, gli europei potrebbero essere.

Avremo tutti contro nel percorrere questa strada. Eppure da qui potrebbe cominciare una nuova Europa.